

12 GIUGNO 2010

la protesta

«Ci sentiamo umiliati e amareggiati». Per le associazioni dei diversamente abili le decisioni del governo che ha alzato la soglia d'invalidità necessaria a percepire la pensione - portandola dall'attuale 74% per cento all'85% suonano come un'atroce beffa. La Fish attacca Tremonti e annuncia lo stato di mobilitazione

POLITICA E SOCIETÀ

DA ROMA PINO CIOCIOLA

La mannaia s'abbatterà sulla spesa per i disabili, ma - ad esempio - non più sui costi delle province (neppure quelli poco più grandi del... quartiere di una città). Così, nella beata illusione di colpire pochi falsi invalidi, si basteranno molti fra quelli veri, visto che ai primi le novità della prossima finanziaria cambieranno poco, non fosse perché chi truffava prima non smetterà di farlo adesso soltanto per un cambio di percentuale. La principale trasformazione prevista dalla manovra economica è infatti nota ed a riassumerla bastano tre righe: verrà alzata la soglia d'invalidità necessaria a percepire la pensione, portandola dall'attuale 74% all'85%. Con l'2% della conseguenza dell'esclusione dalle stesse pensioni d'invalidità per chi ha la sindrome di Down, per coloro ai quali è stato amputato il braccio e la spalla o entrambi i piedi, per i sordomuti e per molti altri ancora.

Annuncio: la "pensione" o "assegno" (d'invalidità) che dir si voglia vale già pochi spiccioli, cioè 277 euro e 57 centesimi al mese (3.330 euro e 85 centesimi all'anno). E non occorre una mano di Placido per farsi due conti, sapendo che il mantenimento in famiglia di una persona disabile e non autosufficiente costa in media più o meno (centesimi esclusi) circa 2.500 euro al mese. Risultato? Le associazioni si sentono ancora più umiliate di quanto già accade. Prendiamo il "Coordinamento nazionale delle associazioni con sindrome di Down" (Coordown).

Ha preso carta e penna, scritto una lettera ai presidenti di Camera e Senato ed ai ministri dell'Economia, del Lavoro, della Salute e delle Pari opportunità, nella quale si esprime «sconcerto e gravissima preoccupazione» per quanto previsto dalla Manovra, che escluderebbe tutte le persone con sindrome di Down con invalidità al 75%. E poiché soltanto il 10% delle persone Down accede ad un lavoro retribuito, ne rimarrebbero moltissime senza alcun reddito. Prendiamo la "Federazione italiana per il superamento dell'handicap" (Fish): tirare su quella percentuale «non colpisce in alcun modo i falsi invalidi». Nel 2009, il presidente Pietro Barbieri - bensì principalmente persone con disabilità intellettuale di media entità espulse dal mercato del lavoro per lo stigma dell'improduttività e per lo stesso stigma privato della vita di relazione ordinaria». E, al solito, il carico assistenziale ricade esclusivamente sulle loro famiglie». La Fish ha fatto anche di più, ha aperto una pagina su Facebook intitolata «Vergogna Tremonti» e annunciato lo stato di «insurrezione» a causa del «pesante attacco all'unico ammortizzatore sociale d'inclusione per le persone con disabilità troppo gravi per veder riconosciute le loro potenzialità nel mercato del lavoro e troppo lievi per accedere ad altri percorsi assistenziali».

Anche l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (Anmic) «ha intrapreso iniziative dirette a contestare l'«aumento» e soprattutto contro l'aumento assordante della percentuale d'invalidità all'85% per accedere all'assegno mensile». Ma chi va più durissimo è l'Associazione nazionale diversamente abili (Anida), secondo la quale - con le parole del presidente Giuseppe Sannino - «la severissima revisione per i titolari di accompagnamento e l'innalzamento della percentuale che dà diritto all'assegno di invalidità pone in atto una "macelleria sociale" che penalizza i veri disabili». Dunque finora le associazioni tentano la via della trattativa e intanto preparano le manifestazioni. Come quella organizzata dalla Fish, che si terrà molto probabilmente la mattina di giovedì 1 luglio 2010 davanti al Parlamento mentre nello stesso momento ci saranno presidi territoriali nei capoluoghi di Regione. Un'iniziativa che sarà l'ultima di altre. E fra le proposte c'è quella di assegnare un premio honoris causa al ministro Tremonti nell'ambito del concorso indetto sempre dalla Fish "sulla comparazione", raccolta di discriminazioni subite dalle persone con disabilità...

La Consulta: misure di sopravvivenza

ROMA. L'assegno e la pensione di invalidità sono erogazioni destinate «non già ad integrare il minor reddito dipendente dalle condizioni soggettive, ma a fornire alla persona un minimo di "sostentamento", atto ad assicurare la sopravvivenza». Lo scrive la Corte costituzionale nella sentenza n.187 dello scorso 26 maggio. In particolare, aggiunge la Consulta, l'assegno integra un rimedio destinato a consentire il concreto soddisfacimento dei "bisogni primari"

inerenti alla stessa sfera di tutela della persona umana, che è compito della Repubblica promuovere e salvaguardare». Insomma, sentenza la Corte, si tratta di un «rimedio costituzionale, dunque, un diritto fondamentale perché garanzia per la stessa sopravvivenza del soggetto». E ricorda come la stessa Corte di Strasburgo «ha sottolineato come "in uno Stato democratico moderno, molti individui, per tutta o parte della loro vita, non possono assicurare il loro sostentamento che

grazie a delle prestazioni di sicurezza o di previdenza sociale". Dunque non si tratta di integrazioni di reddito, ma di prestazioni assistenziali, come già affermato nella sentenza della Consulta n.306 del 29 luglio 2008, che attengono «alla sicurezza o assistenza sociale». E, infatti, in ballo il «diritto alla salute, inteso come diritto ai rimedi possibili e, come nel caso, parziali, alle menomazioni prodotte da patologie di non lieve importanza».

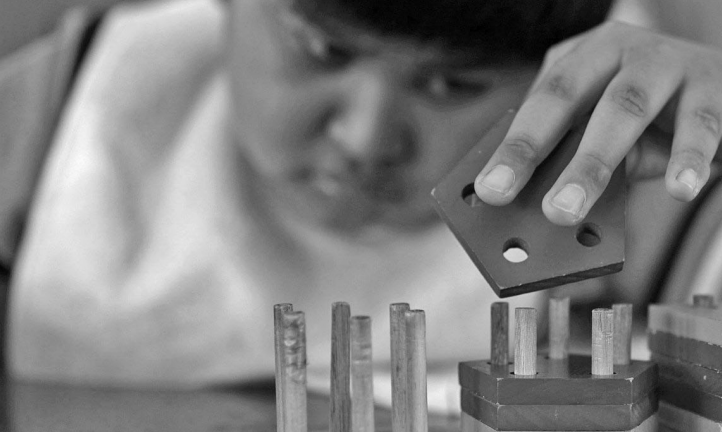
Antonio Maria Mira

CIFRE E TABELLE

Solo per gli invalidi all'85% che non hanno un lavoro l'assegno di 256 euro mensili

ROMA. In Italia vengono considerati come invalidi civili il cittadino d'età compresa fra i 18 e i 65 anni, con menomazioni (fisiche o mentali) e con una riduzione della propria capacità lavorativa a meno di un terzo. I benefici previsti dalla legge variano a seconda del diverso grado d'invalidità, che è stabilito sulla base di apposite tabelle. Il 33,3% è la soglia minima per poter avere diritto a prestazioni e prestazioni ortopediche. Il 46% fa sorgere invece il diritto a iscriversi nelle liste speciali ai fini dell'assunzione al lavoro come "categoria protetta". La legge richiede però un grado maggiore d'invalidità per avere accesso alle prestazioni economiche, ovvero agli assegni e alle pensioni civili (pagate dagli enti previdenziali) che hanno natura assistenziale e vanno a invalidi civili, ciechi e sordomuti. Con il 74% (che la manovra fa salire ora all'85%, ma solo per le domande presentate dal 1° giugno 2010) e fino al 99% scatta la qualifica di invalido parziale, con conseguente diritto all'assegno mensile. Per godere di quest'assegno (pari quest'anno a 256,67 euro mensili, per un totale annuo di 3.336,71 euro) sono previste altre 2 condizioni, oltre a quella sanitaria: risultare non occupati e iscritti nelle liste di collocamento e non superare il limite di reddito annuale di 4.408,95 euro. Chi ha un lavoro può accedere invece all'assegno ordinario d'invalidità, che ha validità triennale (può essere confermato e, dopo tre rinnovi consecutivi, è confermato automaticamente) e per il quale non è richiesto appunto di lasciare l'attività lavorativa: servono però almeno 260 contributi settimanali, dei quali 156 nei 5 anni precedenti la presentazione della domanda. Con il 100% viene riconosciuta poi la qualifica di "invalido totale", con conseguente diritto alla pensione d'invalidità (sempre di 256 euro). Questa viene concessa, per gli invalidi civili e i sordomuti, a patto che gli interessati non siano titolari di altri redditi per un totale di 15.154,24 euro. I ciechi assoluti hanno diritto a una pensione lievemente più alta (275,91 euro nel 2009), mentre per i ciechi parziali cala il tetto di reddito (7.156,90 euro nel 2009), ma pure l'importo (190 euro). Sempre con il 100% nel caso in cui la persona non sia autosufficiente e non sia in grado di deambulare in modo autonomo, viene riconosciuta anche l'indennità di accompagnamento, istituita dalla "legge 18" del 1980, che non prevede limiti di reddito. In alcuni casi l'accompagnamento esiste anche per i minorenni, i quali possono poi beneficiare di un'indennità mensile di frequenza, collegata appunto alla frequenza di particolari centri o scuole. Esiste, infine, una versione della pensione d'invalidità anche per quegli invalidi che durante la vita hanno lavorato. (E.Fat.)

I NUMERI
2 milioni e 800 mila i disabili in Italia
 cioè il **5%** della popolazione
28% quelli che vivono soli
21% quelli che lavorano
165 mila gli anziani non autosufficienti



Manovra, scure sui disabili. Niente invalidità per i Down

Chi ha davvero bisogno è penalizzato dai finti malati

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La realtà delle cifre è sempre cruda, e non tiene conto dei singoli casi umani. Ma è dai numeri che viene l'unica certezza, in questo caso: dal 2001 al 2009, la spesa complessiva dello Stato per le invalidità è quasi triplicata, passando da 6 a 16 miliardi di euro. Per un numero di trattamenti pagati che, nello stesso periodo, è balzato da un milione e 941 mila a quasi 2,7 milioni. È una avanzata impetuosa che ha indotto l'Inps a rafforzare i controlli. Risultato: nel 2009, il programma di 200mila verifiche, su soggetti già selezionati e - per così dire - "sospetti", ha portato a revocare oltre 30mila trattamenti assegnati a persone che non ne avevano più diritto (pari a quasi il 17%, come dire che uno su 6 era "falso"), con un risparmio quantificato in 100 milioni. Sono queste le considerazioni che hanno spinto Giulio Tremonti, come d'altronde già fatto da Zapatero in Spagna, a inserire nella manovra anche un capitolo "invalidità": «Può avere uno sviluppo forte - si chiedeva in una recente occasione il ministro dell'Economia - un Paese che su 58 milioni di abitanti ne ha 2,7 d' "invalidi", che assorbono ogni anno da soli un punto di Prodotto interno lordo».

I NUMERI

Più sopravvivenza e speranza di vita
 Fortunatamente, grazie allo sviluppo della medicina, aumentano sia la sopravvivenza che la «speranza di vita» per i disabili. Un esempio? Dal 1982 al 1997 questa "speranza" è cresciuta da 25 a 49 anni per i portatori di sindrome di Down. Attualmente nel nostro Paese i disabili sono circa 2 milioni e 600 mila, pari al 4,8% della popolazione di oltre 6 anni, intendendo con disabili le persone che riferiscono una totale mancanza di autonomia almeno in una funzione essenziale della vita quotidiana. Ovviamente la presenza di disabilità è correlata all'età: fra le persone di 65 anni o più la quota di popolazione con disabilità è del 18,7% e raggiunge il 44,5% (35,8% per gli uomini e 48,7% per le donne) fra gli ultra 80enni. Altrettanto ovviamente chi ha disabilità effettua un numero di visite specialistiche due volte superiore a chi non ne ha ed ha un tasso di ricovero quattro volte superiore ai normodotati. (P.Cio.)

Deriva da qui il pacchetto di misure prese con la manovra. Non solo l'innalzamento da 74 a 85% della percentuale per essere riconosciuto invalido parziale. All'art. 10 c'è anche una norma che fissa la responsabilità del medico che attesta il falso: dovrà rispondere con il suo patrimonio personale in caso di danni arrecati allo Stato se, grazie a una falsa attestazione, un pensionato ha ricevuto indebitamente delle somme. I medici rischiano poi la denuncia penale (che diventa obbligatoria), quella alla Corte dei conti dipendente, la cancellazione dall'albo e (se dipendenti pubblici) il licenziamento. Inoltre proseguirà la stretta sugli accertamenti: sono state disposte altre 100mila visite quest'anno e 200mila sia per il 2011 che per il 2012. In pratica, in 3 anni dovrebbero essere "controllati" 500mila invalidi, pari quasi a 1 su 5 sul totale dei 2,7 milioni di assegni oggi esistenti. Quanto produrrà tutto questo sforzo ingente? I calcoli dei risparmi li ha fatti qualche giorno fa Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, rispondendo alla Camera a una *question time* dal maggior grado d'invalidità sono attesi 80

milioni nel triennio 2011/13 (rispettivamente 10 milioni nel 2011, poi 30 e 40 milioni), mentre 380 milioni sono l'obiettivo del "piano controlli". Certo è un terreno minato, questo degli assegni assistenziali. E non da oggi. Era la Finanziaria del 1988 quando il governo dell'epoca affidò a commissioni mediche militari il compito di stroncare le invalidità dubbie. Sono passati 22 anni e, attraverso varie modifiche, la situazione è peggiorata. Specie da quando, con la riforma del Titolo V nel 2001 (decisa dal centrosinistra), il riconoscimento dell'invalidità è passato alle Regioni, esentato per di più dalla responsabilità di spesa: era l'Inps ad avere il compito di pagare mensilmente l'assegno. Con uno schema sfittente, è facile pensare che queste pensioni siano diventate in molti casi una forma di assistenzialismo clientelare che tutti avevano interesse ad incoraggiare. Difatti i trattamenti d'invalidità sono passati da 3,2 ogni 100 abitanti nel 2001 ai 4,7 del 2009.

Negli ultimi otto anni la spesa dello Stato per i sussidi è passata da 6 a 16 miliardi di euro. Un «boom» che conta su frodi, mancati controlli e Regioni poco virtuose

Un "sospetto" supportato, oltre che dalle svariate indagini giudiziarie che specie in Campania e in Sicilia hanno portato alla luce casi clamorosi di "classici" "ciechi" scoperti alla guida di un'auto, anche da due indizi: è bastato integrare la commissione incaricata della Asl locale con un medico Inps, come disposto dal decreto anti-crisi del luglio 2009, per veder crollare di oltre il 50% le domande nel primo trimestre di quest'anno. In secondo luogo, questo è un fenomeno che vede stranamente un'Italia senza grosse distinzioni territoriali: senza voler attribuire patenti di virtù o di virtù, lo stesso Sacconi ha ricordato comunemente che fra le Regioni con più prestazioni e

rogate a invalidi ci sono l'Umbria, con il 6,8%, e la Campania al 5,9%. Anche la Liguria, col suo 4,10 è curiosamente ben sopra la media dell'area settentrionale. In numeri assoluti, invece, sono Campania e Lombardia ad avere superggi lo stesso numero di trattamenti (341 e 340mila), pur avendo una popolazione rispettivamente di 5,8 e di 9,7 milioni. Con la differenza, però, che le revoke nel 2008 dell'Inps hanno toccato un tasso del 19% in Campania e solo del 7% in Lombardia. Un altro dato balza poi con tutta evidenza dai numeri. Se pensioni e assegni sono aumentati del 23,84% in 8 anni a livello nazionale, un autentico boom l'hanno subito le indennità di accompagnamento, balzate di quasi il 65% negli stessi anni. Un incremento ancor più impressionante se si pensa che queste indennità, che "valgono" per un periodo di 16 mesi coprono da sole ben più della metà dei 16 miliardi di spesa totale. Nel 2009 le indennità (non legate al reddito) erogate al Sud e nelle isole erano 719.442, nei regioni superiori alle 697.255 pagate al Nord. Viceversa le pensioni sono molte di più nelle regioni meridionali: 424.802 contro 254.030. Uno scarto che si spiega con il fatto che queste sono legate al reddito e quindi, nel più ricco Nord è più difficile accedervi. Si scopre così che, sempre negli ultimi 8 anni, il numero degli accompagnamenti è "esploso" in Calabria dell'86,7%, seguito da Molise (+80,8%), Puglia (80,6%), Umbria (78,6%), Lombardia (68%), Marche (61,6%). Curiosamente in questo campo la Sicilia si dimostra virtuosa, con un più 36,7%. Solo il Veneto ha fatto meglio. Il governo aveva pensato per questo di fissare un tetto di reddito a quota 25mila euro, ma poi ha desistito. Resta, in ogni caso, una situazione "macchia di leopardo". E popolata di tanti Robin Hood alla rovescia, cioè di finti invalidi (magari anche agguati) che rendono la vita difficile a chi di questi sussidi ha pienamente bisogno.